

Giornata mondiale della vita consacrata (Omelia 2 febbraio 2008)

Per comprendere l'importanza della vita consacrata nella comunità cristiana proviamo a chiederci: "Se non ci fossero le persone consacrate, che tipo di Chiesa avremmo?". Non solo verrebbero meno alcuni preziosissimi servizi, ma soprattutto verrebbe a mancare un segno della radicalità della sequela di cui abbiamo assoluto bisogno.

Una Chiesa è davvero tale solo se al suo interno ci sono persone che, per seguire Cristo, sono disposte ad abbandonare tutto. Di questa gratuità una comunità vive. La vita consacrata, attraverso l'assunzione dello stile di vita di Cristo casto, povero e obbediente, umile e sobrio, proteso alla carità, "diventa luminosa testimonianza profetica, epifania della forma di vita di Gesù, presenza incisiva all'interno della Chiesa e profezia paradossale e affascinante in un mondo disorientato e confuso" (Dal Messaggio della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata).

Vorrei anzitutto ringraziare il Signore per il dono di consacrati e di consacrate alla nostra chiesa. Vorrei ringraziarlo per il dono di frater Michele, che questa sera emette nelle mie mani i voti come eremita. L'eremo di S. Alberigo è nel cuore di tanti, non solo della nostra Diocesi: molti salgono là per trovare nel silenzio e nella preghiera Dio e per ridiscendere con la pace e la speranza nel cuore. Siamo grati al Signore che, ad accogliere i pellegrini dopo Don Quintino e fra Vincenzo, ora ci sia frater Michele: che il Signore lo benedica e che la nostra amicizia e la nostra preghiera lo sostengano e gli diano forza per una risposta al Signore sempre più generosa.

Tra i tanti messaggi che ci vengono dalla giornata di oggi, lasciandomi ispirare dalle letture bibliche, vorrei cogliere quello della povertà.

"Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra...Farò restare in mezzo a te, Israele, un popolo umile e povero..." "Beati i poveri in spirito..."

Sulla beatitudine della povertà abbiamo già meditato nella scuola della Parola.

Vorrei ora offrire altre riflessioni, trasmettendo una specie di decalogo della beatitudine della povertà, indirizzandolo anzitutto alle persone consacrate, ma che ritengo valido per tutti.

Beati voi poveri del Signore.

Non è la povertà che avete scelto in prima istanza, consacrandovi. Avete scelto, o meglio siete stati scelti da Gesù; avete sentito in modo irresistibile il suo amore, e per amore di Lui, il Povero per eccellenza avete abbracciato la povertà.

Beati voi, allora, se siete poveri del Signore.

1. E' povero colui che ha il senso della propria finitezza e riconosce l'infinito come sua unica misura.

Far parte dei poveri del Signore vuol dire avere tanto vivo il senso della creaturelità da metterlo a fondamento della propria identità: ciò che sono e che ho, lo sono e lo ho da Lui.

Il povero del Signore gusta questo rapporto nella preghiera e nella vita concreta, attraverso una esperienza che lo aiuta a mettersi nella condizione di verità di fronte al suo Dio e a sempre meglio percepire il senso vivo e storico della proclamazione: Gesù è il Signore.

2. E' povero colui che riconosce come statuto fondamentale della sua persona un'attitudine orante e vi è fedele lungo tutto lo spessore della propria vita.

Il povero di Dio ha la coscienza che, proprio perché povero e servo, può attendersi e può sperare ogni cosa dal suo Signore. Il rapporto del povero con il suo Dio non è un rapporto freddo e distaccato, ma pieno di fiducia, nella consapevolezza che questo Signore è ricco e potente e afferma la sua signoria donando.

La forza, l'ardire, il coraggio di Dio, diventano la forza, l'ardire, il coraggio del povero.

3. E' povero colui che ammette, circa l'orazione, l'urgenza di una disciplina che gli assicuri lunghi spazi di silenzio e di ascolto.

Nello stesso tempo sa accogliere la preghiera povera, che è quella formulata in tempi e in modi in cui si vorrebbe essere diversi, perché presi da troppe distrazioni e da troppe preoccupazioni. E' la preghiera segno della fedeltà, del riconoscimento che Gesù è il Signore anche della nostra ferialità, dei nostri poveri giorni, non semplicemente delle grandi occasioni.

4. E' povero colui che accoglie il mistero presente nel cosmo: persone e cose sono per lui rivelazione e rinvio.

Il povero di Dio ha un suo modo caratteristico di concepire il significato della presenza delle cose nella sua esistenza terrena. Le riceve in dono secondo il disegno di Dio, secondo le istanze del Regno. Gli sono date non perché le possedga, ma perché le valorizzi, a beneficio del Signore, della sua causa. L'appartenenza delle cose a Dio non le sottrae alla gioia dell'uomo, ma è la sola condizione che la rende possibile.

5. E' povero colui che ama ogni creatura come dono, viatico per il proprio e altrui cammino, e comunica con persone e cose con il cuore di chi vive la comunione dei santi e delle cose sante.

La povertà è un aspetto dell'agape, dell'amore. Più si ama, più si diventa poveri. Più si ama, più si condivide quello che si è e quello che si ha. Più si ama, più si riceve ogni persona e cosa come dono da donare.

6. E' povero colui che assume la lacerazione del dolore come dinamismo pasquale attraverso cui la morte del seme è condizione perché germogli la vita.

Il povero del Signore sa vivere la compassione come accoglienza del dolore , sa cioè lasciarsi interrogare dalla sofferenza, perché , solo dopo essere stati toccati dal dolore, è possibile prendersi cura dell'altro e farsi prossimo. Il povero del Signore, quando è toccato dalla sofferenza, quando si fa incontro a persone provate, pur nella consapevolezza che il dolore è il luogo della solidarietà tra Dio e l'uomo, ha la capacità di vivere nel rispettoso silenzio di chi sa che la comprensione della sofferenza non è data a tutti e che non a tutti è concessa la grazia di uscire purificati da questa esperienza. Il dolore è come un crogiolo: può rendere la purezza del metallo ma può anche ridurre a scoria.

7. E' povero colui che coglie la sua identità profonda nell'essere creatura strutturalmente bisognosa di misericordia.

Il povero del Signore avverte la tenerezza di Dio per lui. Un Dio che si fa bambino è " folle" d'amore quanto un Dio crocifisso!

Il povero, avvolto da questa tenerezza, sente la gioia di essere del Signore, capisce il significato profondo della sua vita, vive il gaudio interiore. Il povero scopre la più profonda identità dell'uomo. Egli è soggetto e oggetto di misericordia. Egli esiste come " donato".

8. E' povero colui che riconosce il perdono come prerogativa di Dio , partecipata all'uomo; con essa il povero instaura in modo creativo comunicazioni nuove.

Il perdono del povero nasce da un dono. Il perdono del povero cerca il bene dell'altro: serve l'altro perché trovi la sua pace.

9. E' povero colui che si mette nelle condizioni di riconoscere le grandi intuizioni della vita come dono , non come conquista; di scoprire e alimentare le segnalazioni interiori verso il compimento dell'intuizione; di riacquistare il pieno diritto dell'uomo a sognare.

10. E' povero colui che invoca incessantemente lo Spirito come “ Padre dei poveri” e vive la povertà come anticipo e partecipazione alla vita del Regno.

Il povero è colui che apre le porte del suo cuore al Signore , che è il Re dell'universo e dove è il Signore là è anche il suo Regno.

Verrà il tempo in cui questa beatitudine sarà piena: quando il Regno di Dio sarà veramente e totalmente realizzato.

La speranza e la fiducia sono del povero.

Carissimi consacrati e consacrate, vi affido questo decalogo della beatitudine della povertà. Lo affido all'intercessione dei vostri fondatori, in particolare a S. Francesco e a S. Chiara (Madonna Povertà); ispirandovi ad essi, alla loro vita, potrete trovare le modalità concrete per tradurlo in vita,nella loro intercessione il sostegno ai vostri propositi.

Sarà tutta la nostra chiesa a beneficiarne nella sua chiamata alla santità

+ Antonio Lanfranchi